Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Brexit, Camera dei Comuni vota contro il “no deal”. Brunei: pena di morte per gay e adulteri**

**Brexit: Westminster vota la legge anti-no deal. Intanto l’Ue si prepara a reintrodurre i controlli doganali**

Via libera finale della Camera dei Comuni – con 313 sì e 312 no – alla legge anti-no deal imposta da una maggioranza trasversale al governo May che trasforma in obbligo l’impegno preso dalla premier Tory di chiedere un’ulteriore proroga della Brexit all’Ue in caso di rischio di divorzio senz’accordo. Il testo, promosso dalla laburista Yvette Cooper, è stato approvato – come riferisce Ansa – contro le attese in un giorno solo, con un’irrituale procedura sprint che ha destato polemiche. Oggi passa alla Camera dei Lord, dove potrà completare l’iter in poche ore, salvo ostruzionismi. Ma mentre un Brexit senza accordo rimane dietro l’angolo, il Regno Unito potrebbe vedersela con la reintroduzione immediata dei controlli doganali. A dirlo senza mezzi termini è stato ieri il commissario europeo agli affari economici Pierre Moscovici, che ha ribadito come il rispetto dei protocolli in questo senso non sia negoziabile. “Ci sarebbero effettivamente dei controlli doganali da effettuare, per motivi giuridici e politici”, ha sottolineato Moscovici. “Dobbiamo essere onesti, io preferirei certamente un controllo rigoroso, anche al prezzo di qualche ingorgo di camion, a una crisi sanitaria o a traffici illegali. La sicurezza degli europei sarà la nostra priorità assoluta”.

**Brunei: pena di morte per gay e adulteri. Ondata di sdegno in tutto il mondo e proposte di boicottaggi**

Nonostante l’ondata di sdegno e proteste da tutto il mondo, sulla riforma del codice penale il sultanato del Brunei prosegue la sua marcia. Da oggi, in questo piccolo stato del sud est asiatico di poco più di 400mila abitanti, entra in vigore il nuovo codice che si applica a tutti i musulmani che abbiano raggiunto la pubertà, anche se alcune misure coinvolgono i non musulmani. Reati come lo stupro, l’adulterio, la sodomia, la blasfemia, la rapina avranno ora come massima pena la condanna a morte. I rapporti lesbici verranno invece puniti con un massimo di 40 frustate e dieci anni di carcere. Per il furto è prevista l’amputazione degli arti. In Brunei la pena di morte non è mai stata abolita, ma l’ultima esecuzione risale al 1957: per questo, l’Unione europea ha sollecitato il Sultanato a non sospendere la moratoria in vigore. Secondo molti osservatori – spiega Euronews – la riforma andrebbe letta come una mossa strategica del sultano Hassanal Bolkiah, che guida il Brunei col pugno di ferro dal 1967, e che già nel 2013 aveva parzialmente reintrodotto la Sharia nel paese. Messo in difficoltà dalla crisi petrolifera, Bolkiah starebbe cercando di rafforzare la sua immagine agli occhi delle frange più conservatrici del paese. Il rischio però è di incappare in un effetto boomerang: tra gli appelli arrivati da star come George Clooney ed Elthon John, c’è anche l’invito a boicottare i numerosi hotel di lusso posseduti dal sultano, tra i quali il Principe di Savoia di Milano e l’Eden di Roma.

**Migrazioni: nave tedesca Sea Eye salva in mare 64 migranti, con donne e bambini. Salvini, “vada ad Amburgo”**

La nave della Ong tedesca Sea Eye ha soccorso mercoledì al largo della Libia 64 migranti che si trovavano a bordo di un gommone. “Sono tutti al sicuro sulla nostra nave”, ha twittato l’organizzazione umanitaria. L’allerta era scattata su segnalazione di Alarm Phone, il servizio telefonico che fornisce ai migranti un numero da chiamare in caso di difficoltà e che aveva ricevuto una telefonata dall’imbarcazione, che si trovava al largo di Zuwarah e sulla quale ci sarebbero anche 10 donne e 6 bambini. “Nave battente bandiera tedesca, Ong tedesca, armatore tedesco e capitano di Amburgo. È intervenuta in acque libiche e chiede un porto sicuro. Bene, vada ad Amburgo”: lo ha affermato il ministro dell’Interno Matteo Salvini proprio in riferimento alla nave Alan Kurdi della ong Sea Eye.

**Politica: disegno di legge sul Codice Rosso su violenza alle donne, no della Camera alla castrazione chimica**

Prosegue l’esame in aula alla Camera sul disegno di legge sul Codice Rosso sulla violenza sulle donne. L’aula ha bocciato ieri l’ordine del giorno di Fratelli d’Italia che impegnava il governo ad adottare ogni iniziativa anche normativa per introdurre la possibilità di subordinare alla castrazione chimica la concessione della sospensione condizionale della pena in caso di condanna per reati sessuali. L’ordine del giorno è stato votato solo da Fdi e Lega. I voti a favore sono stati 126, 383 i contrari, un astenuto.

**Usa-Cina: Trump incontra oggi il vice premier cinese Liu He. In discussione gli accordi commerciali**

Il presidente americano Donald Trump incontrerà oggi pomeriggio a Washington il vice premier cinese Liu He: lo riporta il sito della Cnbc, che cita l’agenda degli appuntamenti della Casa Bianca. Martedì il Financial Times scriveva che gli Usa e la Cina hanno risolto la maggior parte dei nodi nella loro disputa commerciale, ma continuano a trattare sulle modalità di attuazione e rispetto dell’accordo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Cei: Consiglio permanente, “contribuire attivamente a una cultura dell’integrazione” anche a prezzo della popolarità**

“Il restringimento dei filtri d’accoglienza dei richiedenti asilo, la riduzione delle risorse destinate a qualificare i servizi alla persona, lo smarrimento di tanti operatori”: sono questi i principali effetti indotti dalle disposizioni del Decreto Sicurezza (Legge 132/2018), sui cui si sono confrontati i vescovi italiani nel corso dei lavori del Consiglio episcopale permanente (Roma, 1-3 aprile). Attraverso di loro la Chiesa italiana ribadisce “la dignità della persona del migrante; il dovere dell’accoglienza, a cui lo stesso Santo Padre non cessa di richiamare; il servizio generoso sostenuto da tante diocesi, parrocchie, comunità e famiglie”.

“Anche a prezzo di un certo tasso di popolarità – si legge nel comunicato finale -, la Chiesa avverte la necessità di contribuire attivamente a una cultura dell’integrazione, oltre che al superamento dell’indifferenza davanti al dramma di quanti scompaiono nel Mediterraneo o sono torturati nei campi profughi della Libia”. Nello specifico, “molte diocesi – a fronte della prospettiva delle dimissioni dai Centri di persone titolari di un permesso di soggiorno umanitario, ma nelle condizioni di perderlo – hanno riaffermato la volontà di continuare a ospitarle, facendosene carico e promuovendo iniziative di sensibilizzazione dell’opinione pubblica e di raccolta fondi”.

L’orientamento condiviso dal Consiglio permanente è quello di “rimanere nel sistema istituzionale di accoglienza – a stretto contatto con le Prefetture – integrando i servizi con attività completamente autofinanziate, che permettano un corretto processo di inclusione sociale”. Fra le ipotesi in campo c’è quella di riprendere in maniera strutturale il percorso già sperimentato positivamente con il modello “Protetto. Rifugiato a casa mia”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Sondaggi: Lega primo partito sebbene in calo, Pd in rimonta**

Luigi Di Maio e Matteo Salvini

Le rilevazioni di Youtrend evidenziano che le forze della maggioranza giallo-verde perdono terreno nei consensi. Viceversa uno studio Emg Acqua dà il Carroccio il lieve aumento

I partiti della maggioranza giallo-verde perdono ancora terreno nei consensi. E questa volta a calare è più la Lega che M5s. Il Pd prosegue invece nella risalita iniziata dopo l'approdo di Nicola Zingaretti alla segreteria del partito: i dem superano la soglia psicologica del 20% anche se restano comunque sotto i 5 stelle. A destra flettono Forza Italia e FdI, mentre cala +Europa e a sinistra restano stazionari Leu e Potere al popolo. È il quadro di sintesi della Supermedia settimanale elaborata da YouTrend per l'agenzia di stampa Agi.

In dettaglio, l'area di governo perde un punto secco, scendendo al 54,5%, con il Carroccio al 32,3% (-0,9 punti) e M5s al 22,2% (-0,1). Il Pd di Zingaretti mette, invece, a segno un deciso aumento di consensi (+1,7 punti) portandosi a quota 20,8%. Settimana difficile a destra, con il calo sia di Forza Italia al 9,8%, sia di FdI al 4,3%, entrambi in flessione di 0,2 punti. Di conseguenza, l'intera area di centrodestra, comprensiva anche della Lega, perde 1,3 punti, fermandosi al 47,0%. Volgendo lo sguardo a sinistra, +Europa frena al 3,1% (-0,2), mentre restano stabili Leu, al 2,3%, e Potere al Popolo, all'1,7%.

Rimane il fatto che anche secondo un'altra rilevazione, ossia il sondaggio Emg Acqua presentato oggi ad Agorà su RaiTre, se si votasse oggi la Lega sarebbe il primo partito con il 31,9%, +0,1% rispetto alla scorsa settimana, seguito dal Movimento Cinque Stelle al 22,7% (-0,2%).

In totale le intenzioni di voto dei partiti di governo raggiungono il 54,6%, in lievissimo calo (-0,1%) rispetto alla scorsa settimana. In discesa la percentuale complessiva per le opposizioni di centrodestra (-0,4% rispetto a settimana scorsa), perdono consenso FI, al 9,3% cioè -0,2% rispetto alla settimana scorsa, e Fratelli d'Italia, al 4,7% (-0,2%). Noi con l'Italia 0,6% stabile rispetto a mercoledì scorso.

Il Pd raggiungerebbe il 21,1% delle preferenze, percentuale identica a quella della settimana scorsa. Lievissimo calo per Più Europa - CD con Bonino, al 2.9% (-0,1% rispetto alla scorsa settimana). Altri partiti fra cui Mdp, Si, Verdi raggiungono il 3,4% (+0,1%). Potere al popolo è all'1,6%.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Decreto truffati, Conte: "Confidiamo di risolvere oggi". Gli ostacoli e le divisioni nel governo**

**Il premier a San Patrignano conferma l'incertezza ma si dichiara fiducioso: "C'è una forte unità d'intenti da parte del governo nel procedere rapidamente e assicurare liquidazioni a tutti i risparmiatori dei risarcimenti dei danni quanto prima possibile. È un problema tecnico". Fonti Mef: "Tria non convinto, normativa in contrasto con Ue"**

di ROSARIA AMATO

ROMA - Non c'è ancora l'accordo sulle norme che dovrebbero finalmente garantire gli indennizzi ai risparmiatori truffati delle due banche venete e delle quattro banche del Centro Italia. Lo conferma stamane a San Patrignano il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, pur dichiarandosi fiducioso che si arriverà a una soluzione questo pomeriggio, nel Consiglio dei Ministri, che è stato fissato per le 16: "Sulle banche, l'ho già dichiarato, stiamo lavorando alacremente. C'è una forte unità d'intenti da parte del governo nel procedere rapidamente e assicurare liquidazioni a tutti i risparmiatori dei risarcimenti dei danni quanto prima possibile. È un problema tecnico. Oggi ci troviamo nel Cdm, confidiamo di poter risolvere anche questo". Ma fonti del ministero dell'Economia fanno sapere che il ministro Giovanni Tria non è convinto, che ritiene che la versione del decreto attuativo che il governo intende firmare sia in contrasto con la normativa Ue, e pertanto oggi dal Cdm potrebbe non venir fuori alcun provvedimento.

Il nodo principale: la posizione di Tria e le promesse di Conte. L'unità di intenti dichiarata da Conte si ferma alla volontà di sbloccare il miliardo e mezzo di euro messi a disposizione del Fir, il fondo per gli indennizzi ai risparmiatori costituito con la legge di Bilancio 2019. E' sul come che il ministro dell'Economia Giovanni Tria, la Lega e il Movimento Cinque Stelle si dividono. Tria vuole una soluzione in linea con le norme sul bail in (la condivisione delle perdite da parte di azionisti e obbligazionisti subordinati) e le indicazioni del commissario alla Concorrenza Margrethe Vestager. Il Movimento Cinque Stelle ha promesso rimborsi il più possibile generalizzati, e teme lo scontro con le associazioni dei risparmiatori se l'onere della prova dovesse diventare eccessivamente gravoso. La Lega vuole superare la questione al più presto possibile, e propende per un doppio binario (risarcimenti automatici solo per una parte dei risparmiatori, per gli altri arbitrato rigoroso), ipotesi rigettata invece dal M5S.

I punti fermi di Tria e le obiezioni del resto del governo. A questo punto perciò l'esigenza di Tria è duplice: non solo non violare le norme Ue, ma anche mettere al riparo se stesso e i funzionari del proprio ministero nel caso in cui i decreti risultassero comunque non conformi al quadro europeo. Il che si traduce nella richiesta di una "norma primaria" che modifichi la legge di Bilancio. Di una legge, cioè: il decreto attuativo non potrebbe che prevedere norme in linea con la legge di Bilancio, che tende ai risarcimenti indiscriminati, e scarica la responsabilità sul Mef. Per introdurre dei correttivi occorre una norma di uguale valore, cioè una legge. Ecco perché si era ipotizzato di introdurre questa norma nel decreto crescita: sarebbe stato l'art.35. Ma l'art.35 negli ultimi giorni è scomparso. Le ragioni sono molteplici: da un lato manca ancora l'accordo sulle modalità di rimborso. Dall'altro, soprattutto, modificare la legge di Bilancio significa ammettere implicitamente che le norme approvate a dicembre sono illegittime. E dare a Tria lo "scudo" che chiede per il Mef, cioè attribuire in modo chiaro ed esclusivo la responsabilità del versamento degli indennizzi alla Consap, evitando così che i funzionari possano essere accusati di danno erariale, è ancora peggio: significa ammettere implicitamente di aver varato una legge illecita, e dover ricorrere ad artifizi giuridici per fare in modo che nessuno debba risponderne davanti alla Corte dei Conti. Ecco perché nelle ultime ore si è anche ipotizzato che i decreti attuativi potrebbero essere emessi dalla presidenza del Consiglio anziché dal Mef: Conte così subentrerebbe a un Tria sempre più riluttante (e che pure ha consegnato ben due versioni di decreto a Palazzo Chigi già da alcuni giorni).

Il doppio binario. Per evitare gli indennizzi a pioggia, generalizzati e previsti per tutti, le soluzioni possibili sono due: un arbitro indipendente che esamini i ricorsi caso per caso oppure un doppio binario, che preveda automatismi solo per alcune categorie di risparmiatori, individuati con criteri certi che stabiliscano in maniera inequivocabile che si tratta di "casi sociali". Per tutti gli altri si riproporrebbe l'arbitrato. L'ipotesi dell'arbitrato per tutti scontenta tutte le associazioni dei risparmiatori: molti di loro erano azionisti o obbligazionisti da lunghissimo tempo, anche da vent'anni, e pur avendo perso tutti i risparmi a causa della cattiva gestione delle banche non sono in grado di dimostrarlo se non in pochi casi. La Mifid (la direttiva che regola il settore finanziario ndr) esiste da pochi anni, prima non c'era la possibilità di dimostrare che la banca avesse venduto azioni a chi credeva di comprare titoli con un bassissimo o inesistente profilo di rischio. I risparmiatori chiedono, a seconda dell'associazione, l'inversione dell'onere della prova, una procedura estremamente semplificata, una procedura automatica. Rimborsi generalizzati, dunque. Ecco perché con la Ue Tria aveva individuato un doppio binario: automatismi solo per chi avesse un'Isee non superiore a 35.000 euro e un patrimonio immobiliare non superiore a 100.000 euro. Un criterio che non include molti. Allora da parte leghista è arrivato un suggerimento alternativo: rimborsi automatici per perdite fino a 100.000 euro. Doppio binario, sì, ma che rischia di essere troppo ampio.

Il binario unico. Al Movimento Cinque Stelle i doppi binari comunque non piacciono. Ieri il sottosegretario all'Economia Alessio Villarosa (M5S) lo ha dichiarato a chiare lettere: "Non ha senso suddividere la clientela retail in base ad un determinato reddito o patrimonio. La Mifid parla solo di clienti professionali e di operatori qualificati. Non di chi ha un reddito sopra i 35.000 euro. Come dovremmo considerare un pensionato di 90 anni con una casa e una pensione da 36.000 euro l'anno?". I Cinque Stelle chiedono pertanto una unica corsia, e una applicazione generalizzata delle norme in legge di Bilancio. Ma non chiudono all'ipotesi di modifica delle norme in legge di Bilancio attraverso una "norma primaria" (che potrebbe essere inserita all'ultimo momento nel decreto crescita, oppure, più probabilmente, in un decreto legge ad hoc. Improbabile il disegno di legge, i tempi a questo punto diventerebbero eterni). "Ci saranno delle norme che ci permetteranno di erogare gli indennizzi - ha anticipato ieri Villarosa - Avevamo preventivato di dare alla Consap il ruolo di ente erogatore. E ora lo espliciteremo. Ci sarà poi forse una parola in più nei requisiti della commissione tecnica. La parola è 'indipendenza' ed è un termine che da sempre fa parte delle nostre battaglie". Un passo nella direzione di Tria, dunque. E più d'uno verso i risparmiatori.

La violazione massiva. Infatti a questo punto per garantire rimborsi il più generalizzati possibili, si fa perno sulla "violazione massiva" di cui parla la legge di Bilancio: si darebbe cioè per scontato che la violazione dei diritti dei risparmiatori ci sia stata, basandosi solo sulla titolarità dei titoli nel periodo di tempo considerato, a causa del comportamento scorretto da parte degli amministratori delle sei banche considerate. Comportamento scorretto peraltro emerso ampiamente in seguito al lavoro della Commissione d'inchiesta sulle banche presieduta da Pier Ferdinando Casini e accertato da diverse sentenze. Ma un criterio di assegnazione degli indennizzi troppo a manica larga rischia fortemente di essere letto come aiuto di Stato da Bruxelles.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Orban non andrà all’incontro dei sovranisti di Salvini**

Il premier ungherese Viktor Orban non parteciperà all’incontro dei partiti sovranisti in programma lunedì prossimo a Milano, convocato dal leader della Lega Matteo Salvini. Non ci sarà alcun rappresentante del suo partito Fidesz. Lo ha confermato una fonte vicina al giornale Nepszava. Orban, secondo la stessa fonte, non vuole rompere con il Partito popolare europeo e spera di evitare l’espulsione e anzi di spostare a destra il Ppe dopo le elezioni. Così non è interessato all’iniziativa di Salvini.

L’appuntamento di lunedì fa parte della strategia della Lega per scaldare i motori in vista del voto europeo. Una sorta di road map per stringere alleanze con i sovranisti europei e il gruppo di Visegrad. Salvini lunedì presenterà , insieme ad alcuni partiti alleati, la convention in programma a fine aprile che aprirà la campagna elettorale. La lista dei partecipanti non è ancora del tutto definita: da Bruxelles si viene a sapere che certamente, accanto al ministro dell’Interno ci sarà l’eurodeputato Joerg Meuthen, portavoce federale di Alternative fuer Deutschland, il partito della destra radicale tedesca. Non è ancora invece chiaro se ci sarà un’esponente del Front National mentre è certo che non parteciperà Marine Le Pen . Un’assenza concordata e condivisa tra la leader del Rassemblement National e il leader della Lega: «Questa volta sarà solo Matteo Salvini a rappresentare Enl, il gruppo di destra della Ue, quello di ’Europa delle Nazioni e della Libertà’, dove Lega e Rn siedono insieme», è il messaggio che trapela da Parigi.

Le future alleanze

In un clima di concorrenza senza esclusione di colpi all’interno del campo sovranista, Meloni ricorda a Salvini che Fratelli d’Italia, non più di un mese fa a Roma, ha accolto «30 delegazioni da 18 Paesi europei per salutare l’ingresso di Fratelli d’Italia nella famiglia dei conservatori e riformisti». Un modo anche per ridimensionare la portata dell’appuntamento di lunedì. Contemporaneamente prosegue il dibattito sulle future alleanze a Bruxelles, in particolare all’interno del Ppe. Un dibattito che a casa nostra coinvolge l’eterno confronto interno al centrodestra, tra Lega e Forza Italia. L’obiettivo di Salvini, da sempre, è staccare i popolari dai socialisti. «Noi - ribadisce - vogliamo un’Europa completamente diversa rispetto a quella governata dal Ppe e Pse. Se i popolari e Forza Italia si sono accorti dell’errore fatto e guarderanno altrove ne siamo contenti». Giorni fa, anche Silvio Berlusconi, da sempre amico di Viktor Orban, ha mosso un passo verso l’alleanza con i sovranisti, osteggiata da molti tra i popolari. «Per cambiare l’Ue - ha detto all’assemblea dell’Eur - il Ppe deve abbandonare l’alleanza storica con il Pse e aprirsi ai conservatori e a quei sovranisti che bisogna educare».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Alan Kurdi al largo di Lampedusa, Salvini: “Porti chiusi”. Ma Leoluca Orlando: “Venga a Palermo”**

**Dopo il salvataggio dei 64 migranti si ripete il copione di sempre. Il vicepremier: «Nave tedesca, Ong tedesca, vada ad Amburgo»**

fabio albanese

corrispondente da catania

Il giorno dopo il salvataggio di un gruppo di 64 migranti - tra loro 12 donne, un bimbo di 6 anni e una di 11 mesi - la nave «Alan Kurdi» della Ong tedesca Sea-Eye naviga nel Mediterraneo centrale tra Lampedusa e Malta e l’equipaggio teme per le condizioni meteo: «Fa freddo e il tempo sta peggiorando. Le donne e i bambini sono sotto coperta ma la maggior parte delle persone dorme all’aria aperta», ha scritto la Ong in un tweet. Il salvataggio è avvenuto nel primo pomeriggio di ieri al largo di Zuara, fuori dalle acque territoriali della Libia ma in una zona la cui competenza «Sar» è attribuita ai libici. Con questo salvataggio si riapre la «battaglia» del «porto sicuro», quello in cui far sbarcare i migranti. Il ministro dell’Interno Matteo Salvini ieri ha messo subito le mani avanti: «Nave tedesca, Ong tedesca, armatore tedesco e capitano di Amburgo. È intervenuta in acque libiche e chiede un porto sicuro. Bene, vada ad Amburgo».

Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando ha invece offerto il porto della sua città. I libici, che secondo le Ong non rispondono alle chiamate di soccorso, ora minacciano di prendere provvedimenti contro le navi Ong nelle loro acque: «Siamo un’istituzione degna di rispetto e, in caso di violazione della sovranità del nostro Paese, risponderemo conformemente al diritto internazionale», ha avvertito il portavoce della Marina, ammiraglio Ayob Amr Ghasem. E Salvini stamattina ha rincarato: «Trafficanti di uomini sempre più aggressivi e Ong che creano problemi. La Guardia costiera libica, considerata affidabile dalla Commissione europea, lancia l’allarme e chiede aiuto. Per i trafficanti i nostri porti restano chiusi».

Inizia la giornata con la Cucina de La Stampa, la newsletter di Maurizio Molinari

Sarà insomma l’ennesimo braccio di ferro. L’Ong ovviamente non ha alcuna intenzione di riportare in Libia i migranti dove peraltro in queste ultime ore la tensione tra il premier Sarraji e il generale Haftar sta rapidamente salendo, con pericolsoi movimenti di truppe e di milizie. «La Libia non è un porto sicuro - ha ripetuto stamattina il portavoce dell’Oim, l’Organizzazione per le migrazioni delle Nazioni Unite, Flavio Di Giacomo - non è possibile riportarli lì. La Libia oggi è ancora più pericolosa ed è urgente dare un porto sicuro ai 64 migranti».

La «Alan Kurdi», unica nave umanitaria ancora in mare, era già da martedì nella zona del Mediterraneo centrale in cui è avvenuto il soccorso di ieri, alla ricerca di un barcone con una cinquantina di migranti a bordo che aveva chiesto aiuto lunedì sera ad «Alarm Phone», il «centralino telefonico» per i migranti gestito dalla Ong Watch for Med, ma del quale finora non c’è notizia. Proprio «Alarm Phone» ieri aveva ricevuto alcune chiamate dal gommone con il motore guasto e su cui erano i 64 migranti. «Abbiamo ricevuto la loro posizione Gps», ha poi twittato. Aggiungendo: «Le autorità che abbiamo chiamato sono irraggiungibili», riferendosi alla Guardia costiera libica alla quale sarebbe stata mandata una mail di allerta, senza risposta.

La mail è stata invece ricevuta dalla «Alan Kurdi» che è intervenuta in appena un’ora: «Poichè non poteva navigare e non poteva raggiungere da solo un porto sicuro - ha detto il capo missione di Sea-Eye, Jan Ribbeck - abbiamo deciso di evacuare subito il gommone». La Ong ha diffuso alcune immagini del salvataggio, compresa quella del bambino di 6 anni, Manuel. La «Alan Kurdi», dopo il salvataggio dei 64, ha dovuto lasciare però la zona di ricerca del barcone con 50 persone di cui si sono perse le tracce. Il 23 marzo un altro allarme era stato lanciato per una imbarcazione con 41 migranti. Anche in quel caso non è stato trovato nulla. Ancora ieri l’Unhcr faceva notare come nel 2018 nel Mediterraneo siano morte almeno 2275 persone, cio che rende la traversata «la più mortale al mondo». Oltre 300 sarebbero morti da inizio 2019. Secondo l’Oim, da inizio 2018 sono stati riportati in Libia 16mila migranti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_